

GALILEO E DARWIN: HANNO APERTO STRADE NUOVE, ANCHE PER LA RIFLESSIONE TEOLOGICA

In occasione dell'Anno Internazionale dell'Astronomia proponiamo un'intervista al prof. Giuseppe Tanzella-Nitti, direttore del Portale di Scienza e Fede disf.org

Perché l'Anno Internazionale dell'Astronomia?

È un'iniziativa voluta dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, su una proposta avanzata dall'Italia nel dicembre del 2005. Al proporlo, la comunità scientifica italiana ha preso spunto dal IV centenario delle prime osservazioni di Galileo Galilei, quando nel febbraio del 1609 decise di dirigere verso il cielo uno strumento, il cannocchiale, da lì a poco inventato in Olanda, e usato fino a quel momento per favorire gli avvistamenti a distanza sulla terra. E fu proprio a partire dalle prime osservazioni di Galileo, che i nostri orizzonti, non solo astronomici, ma anche culturali e filosofici, cominciarono ad espandersi in modo imprevedibile. Eppure, avendo fatto l'astronomo per una frazione significativa della mia vita posso testimoniare che né la più sofisticata tecnologia né lo straordinario sviluppo della strumentazione e delle modalità dell'analisi dei dati, hanno mai fatto perdere a chi studia il cielo professionalmente l'emozione che Galileo provò quando si accorse che le stelle erano assai di più di quanto si poteva vedere ad occhio nudo, rivelando mondi insospettati dietro il luccichio dei grandi pianeti.

Chi erano veramente Galileo e Darwin?

Volendo accomunare i due scienziati — il 2009 ricorre infatti anche il II centenario della nascita di Charles Darwin e il 150° anniversario della pubblicazione della sua opera *l'Origine delle specie* — si potrebbe dire che ambedue sono passati alla storia per essere stati dei *rivoluzionari*. Mi riferisco al fatto che il primo ha contribuito a diffondere la rivoluzione eliocentrica, obbligando a prendere sul serio il copernicanesimo, anche se le prove indicate dallo scienziato pisano, come sappiamo, non erano stringenti. Il secondo ha invece rivoluzionato il nostro modo di vedere il genere umano, mettendo in luce



la comune discendenza dei Primati e favorendo il successivo riconoscimento della specie umana come parte di questa discendenza. Si tratta comunque di uomini di scienza che hanno segnato un'epoca, e ci hanno anche aiutato a riflettere, ad interrogarci. Il senso dell'eliocentrismo e dell'evoluzione biologica, infatti, è in fondo il senso dell'interrogativo sull'uomo e sul posto che egli occupa nel cosmo. È una domanda che nasce nelle scienze, ma una domanda che resta al tempo stesso

filosofica e religiosa. Da questo punto di vista, Galileo e Darwin non dovrebbero essere visti come figure emblematiche legate solo al contrasto con l'*establishment* teologico del loro tempo, ma anche come pensatori che hanno aperto strade nuove, prima insospettate, e per questo forse più difficili da intraprendere, ma certamente di aiuto anche per la riflessione teologica, quando queste vengono percorse nella ricerca sincera della verità.

Perché le loro "scoperte" interrogano parimenti la cultura, la filosofia e la religione?

In senso stretto non si trattò di scoperte ma, in ambedue i casi, di felici intuizioni, che il metodo scientifico doveva confermare oltre un secolo dopo nel caso di Galileo e, nel caso di Darwin, inserire successivamente in una teoria più ampia e sperimentalmente meglio fondata, come quella della sintesi moderna. Ciò non toglie, come detto prima, che si trattò di due autentiche rivoluzioni. A prima vista l'effetto delle nuove prospettive offerteci da questi due scienziati sembra quello di aver tolto al genere umano e alla sua storia centralità e privilegi. Trova qui fondamento quanto lei chiede, e cioè se il loro pensiero scientifico abbia influenzato sia la filosofia sia la religione, che centrano la loro riflessione proprio sulle domande esistenziali dell'essere umano e, nel caso della Rivelazione

ebraico-cristiana, sulla sua realtà di creatura immagine di Dio. Ebbene, se vediamo le cose più da vicino, né per Galileo né per Darwin questo decentramento cosmologico o biologico equivale a svalutare l'essere umano e le sue domande religiose. Non fu così per il cattolico Galileo, la cui sincera adesione alla fede cristiana è fuor di dubbio, e non fu così neanche per l'agnostico Darwin. Quest'ultimo mantenne sempre una posizione rispettosa verso la religione e l'esistenza di Dio. Proprio dall'esame delle numerose lettere di Darwin, recentemente messe a disposizione in forma digitale dal *Darwin Correspondence Project*, si evince la figura di un Darwin a tratti perfino teista. Di alcune di queste lettere il Portale di Documentazione Interdisciplinare di Scienza e Fede www.disf.org offre in esclusiva una traduzione italiana: i lettori vi troveranno un Darwin inedito, diverso da come lo si dipinge di solito.

Che occasione può rappresentare l'Anno dell'Astronomia per la Chiesa?

La Chiesa Cattolica ha tradizionalmente mantenuto intensi rapporti con la scienza astronomica, sia dal punto di vista storico che da quello dei suoi protagonisti. Praticamente tutti gli Osservatori Astronomici in Italia (ma la storia si è ripetuta anche in altri Paesi) sono sorti come sviluppo di Specole fondate da seminari, scuole di religiosi o da singoli ecclesiastici. Buona parte degli astronomi fra Seicento e Settecento erano sacerdoti o chierici e questa insolita associazione arriva fino alle porte dell'Ottocento, con esempi interessanti anche nel Novecento, come

